

mezzo della discussione sulla necessità dei giudizi di valore in economia, dichiara: « Per comprendere e armonizzare il reale, l'economia politica deve formulare dei giudizi di valore. Questi esistono che essa stessa si sia sviluppata in filosofia: qu'elle se soit elle-même développée en philosophie » (p. 301).

Qui non è il caso di confutare l'asserzione che l'economia perde l'attributo scientifico se riconosce i suoi limiti, tanto più che su questo punto mi sono intrattenuto in alcuni saggi apparsi in Francia (*A propos de la mentalité de la science économique; Observations sur l'objet de l'économie politique*: quest'ultimo in collaborazione con H. Guittou e L. Dupriez) che l'A. conosca. È opportuno invece richiamare altre sue affermazioni che contribuiscono a rivelare che egli non deve avere sufficientemente meditato sulla solidità della posizione dottrinale assunta. « I classici — egli scrive — potevano astenersi dal prestare attenzione al lato umano dei fenomeni economici. Per essi, quali che fossero le ingiustizie sociali che quei fenomeni potessero generare, quali che fossero i desideri e i bisogni reali dei consumatori, i meccanismi del mercato assicuravano la stabilizzazione dei movimenti economici » (pag. 300). In realtà non è in omaggio alla stabilizzazione che i classici erano disposti a tollerare le ingiustizie sociali e le sperequazioni economiche. Essi sapevano bene che, nei brevi periodi — e per Ricardo Malthus ed altri anche nei lunghi periodi — erano inevitabili gli squilibri e le instabilità del mercato; solo che ritenevano dannoso ogni intervento sul meccanismo del mercato perché avrebbe alterato il gioco genuino delle azioni individuali: è la premessa filosofica, cioè la concezione individualistica, che ci da ragione del disinteresse dei classici per il lato umano dei fenomeni economici. Questa è un'ulteriore conferma della impossibilità di costruire la scienza economica senza avere prima accolto una filosofia dell'uomo.

Nè appare chiaro come l'A. possa conciliare l'idea che i giudizi di valore vengano ricavati solo dall'osservazione dei fenomeni con l'accoglimento di nozioni che nessuna indagine, per quanto accurata, di fatti potrà mai rivelare a qualsiasi osservatore: così ad esempio la nozione del bene comune. Quando giustamente egli parla del « bene comune, che lo Stato ha per missione di promuovere » (pag. 329) o del « bene comune che è al tempo stesso il bene della collettività e quello dei membri che la compongono » (pag. 330), mostra di dar credito alla filosofia — e, per giunta, ad una buona filosofia — che deve avere appreso prima di darsi all'« osservazione delle relazioni necessarie che intercorrono fra i fenomeni economici ».

Sono da segnalare le pagine in cui si accentua il carattere di scienza umana dell'economia politica, in contrasto con le scienze esatte: le sue leggi non possono pretendere al rigore che si attribuisce, nel secolo XVIII, almeno, alle leggi delle scienze fisiche o chimiche. Così anche degne di attenzioni sono altre parti dell'opera, che indubbiamente stimolerà l'interesse di quanti, non paghi dei progressi che la nostra disciplina va compiendo nei dettagli soprattutto sotto la pressione di bisogni pratici, sanno valutare l'importanza vitale, per l'avvenire della cultura, della società e del progresso civile, dei sani, saldi e sicuri fondamenti delle scienze sociali.

F. VINO

Milano, Università Cattolica.

GOGUEL F., DUPEUX G., *Sociologie elettorale* (Esquisse d'un bilan — Guide de recherches). Un vol. di pagg. 89, Armand Colin, Paris, 1951.

Il contenuto di questo libretto è bene espresso dal sottotitolo: « abbozzo di un bilancio » ed è, il bilancio consuntivo di saggi

e ricerche compiute da studiosi francesi per una applicazione della sociologia al fenomeno elettorale. Finora il consuntivo è modesto, perchè coloro che si sono dedicati a questi studi sono pochi e anche perchè quasi tutti i saggi elencati sono di data recente; va ricordato però che iniziatore di queste ricerche fu, ai primi del secolo, il noto sociologo André Siegfried con un saggio sulla influenza del regime fondiario sui risultati elettorali. Per contro le ambizioni della sociologia elettorale sono grandi, perchè la metodica analisi dei risultati elettorali, condotta in rapporto a una serie di fattori che sembrano condizionarli permanentemente, dovrebbe consentire la conoscenza di leggi generali, regolanti la formazione delle opinioni politiche e così di prevedere i risultati stessi. L'interesse della sociologia elettorale è evidente, nella attuale diffusione del suffragio universale e col ricorso allo strumento del voto non solo per la composizione dei massimi organi costituzionali degli Stati, ma anche ad altri fini (referendum); tuttavia la lettura di questo libretto, se conferma che la meta è ancora lontana, lascia veramente dei dubbi sul suo raggiungimento. Come ben si comprende, uno degli elementi più difficili di queste ricerche sta nella scelta dei fattori, che possono influire sulla formazione dei risultati elettorali, ed in proposito Goguel rende conto soltanto di certi fattori, quelli finora utilizzati dagli studiosi francesi nelle loro indagini di sociologia elettorale, senza soffermarsi sulla presenza ed utilità di altri: Essi sono: il tipo di proprietà fondiaria; la confessione religiosa; i partiti politici nella loro diffusione; la struttura professionale della società, cioè la sua composizione professionale; tutti fattori di ampia portata, ma che è arduo definire e circoscrivere nella rispettiva influenza.

Al consuntivo di Goguel segue una guida per future ricerche di Dupeux rivolta a fornire indicazioni sulle documen-

tazioni da prendersi in esame, sui dati e sulle fonti di notizie e ancora di dati, cui i futuri ricercatori potranno affidarsi per le loro indagini. Anche Dupeux non si discosta dai fattori già indicati da Goguel. Chiude il libretto un breve saggio di cronologia elettorale, cioè una esposizione dei vari gruppi elettorali presenti nelle Camere francesi nelle varie legislature dal 1871 al 1940.

A. AMORTH

Modena, Università.

HOURS J., *Le mouvement ouvrier français*.

Un vol. di pagg. 153. Les éditions ouvrières, Paris, 1952.

Per usare un termine corrente potremmo chiamare questo volume un « condensato » della storia del movimento operaio francese. È un libro destinato alla gran massa del pubblico e potrà senz'altro stimolare il lettore ad altre consultazioni di più ampio respiro su argomenti o personaggi trattati nel volume.

L'Autore si è tenuto su un piano oggettivo nell'espone le varie fasi del movimento, sebbene in qualche punto dia l'impressione di parteggiare per l'idea che va esponendo. Il libro è diviso in capitoli che abbracciano un determinato periodo storico e che ben rispondono alle esigenze di una pronta consultazione. Inutile esporre qui in particolare le vicissitudini ed i travagli del movimento operaio francese, che, grosso modo, ripete le esperienze, nel proprio ambiente, di qualsiasi altro movimento operaio. Traceremo quindi a grandi linee quello che è stato il suo sviluppo nel tempo.

La Rivoluzione Francese è stata senza dubbio, nella storia del mondo operaio francese, un fattore di capitale importanza. Col decreto della Costituente che annullava le corporazioni, che abbatteva i dazi interni ed imponeva quelli doganali, si dava impulso e sviluppo al